



Programma di ricerca intorno alla clinica psicoanalitica del bambino*

Andrea Dell'Uomo

L'ipotesi dell'inconscio si è rivelata feconda fin dal momento della sua formulazione, in quanto ha permesso di orientare, attraverso l'interpretazione, il senso di formazioni che sfuggono alla presa padroneggiatrice della coscienza. Freud, «che era guidato meglio di chiunque altro nel suo riconoscimento dell'ordine dei fenomeni inconsci di cui era l'inventore»¹, ha potuto riconoscere un ordine nel campo che storicamente si era costituito come escluso, tagliato fuori, dal prevalere del cogito cartesiano, che ha inaugurato il tempo della scienza moderna.

La nascita della psicoanalisi risponde dunque al limite dell'esperienza del soggetto della coscienza moderna (ridotto nel suo essere al cogito), permettendo di rinnovare l'interrogazione al sapere, sotto una forma inedita prima, quella del sapere inconscio. Per interrogare questo sapere nuovo è necessario il dispositivo analitico, in quanto è il solo che lo prende in seria considerazione, permettendo a chi vi opera in posizione di clinico di non cadere nell'esca del sapere supposto a se stessi che la formazione universitaria propone come antidoto alla sorpresa, restaurando l'ancestrale sistema della divisione per caste. È necessario, per iniziare ad entrare nel vivo di questa proposta, servirsi di ciò che Lacan rinnovando l'*episteme* psicoanalitica, e proclamandola come definitivamente indissociabile dalla sua *praxis*, ha forgiato per dare supporto strutturale al legame sociale. Lo ha fatto introducendo nel Seminario *Il rovescio della psicoanalisi*², il termine di "Discorso", con il quale si può render conto della regolazione significativa dei legami sociali. Quello che ci interessa in questa impostazione, per così dire programmatica, è individuare quale può essere la differenza di una ricerca all'interno del Discorso dell'Analista.

Nel Discorso Universitario dove il termine di ricerca è usato spesso abusivamente, il posto in alto a sinistra, quello dell'agente, è occupato dal Sapere (scritto S_2), e questo differenziandosi, dopo una intera rivoluzione dei termini in gioco nella struttura del Discorso, dal Discorso del Padrone, in cui in posizione di agente è un Significante 1 (S_1), o significante padrone. Il fatto che il sapere vi operi in posizione d'agente rende impossibile che esso ne sia anche il prodotto.

Estraggo dagli sviluppi essenziali che Colette Soler ha prodotto nel suo intervento al Seminario di Scuola dello scorso anno sul Significante Padrone, circa la sua degenerazione, un punto essenziale alla nostra formulazione.

* Intervento al Seminario Clinico del CCP-Sede Clinica, 21/07/11, in Archivio:
http://www.praxislacaniana.it/wordpress/ccp/?page_id=831

¹ J. Lacan, *Scritti*, vol. II, Einaudi 2002, pag. 685.

² J. Lacan, *Il Seminario*, Libro XVII, *Il rovescio della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 2001.



«Al padrone e all'arbitrarietà del significante padrone possiamo chiedere la ragione dei suoi poteri, è quel che Socrate ha fatto per i padroni antichi, se si crede a Lacan, ma il sapere, esso, è senza appello, si dispensa da ogni giustificazione, e s'impone come derivante dal reale, specialmente quando si tratta del vero sapere della scienza, quella che si definisce "dura". Questa tirannia si raddoppia di colpo, nella nostra epoca dell'ideologia pseudo-scientifica, con tutto ciò che pretende di autorizzarsi dal sapere. A quali fini? Al fine di affermare la sua autorità nella competizione dei prodotti con la pubblicità e nelle diverse pratiche di *governance*, di educazione, di sanità e degli *psys*.»³ [...]

«Nel discorso perverso che è il discorso universitario, il significante padrone, cambiando di posto, ha perso la sua funzione di principio d'ordine e di leggibilità. Allo stesso tempo, elimina ogni possibilità di valutazione del sapere agente, imposto dalla voce del professore.»⁴

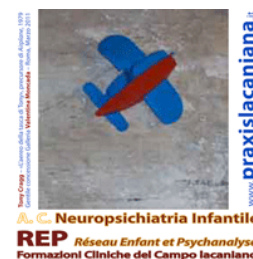
La proliferazione di specialisti ed esperti rileva precisamente di questa degenerazione del significante padrone, e della conseguente perdita di chiavi che permettono la leggibilità dei fenomeni. Lo scopo della ricerca è esattamente l'opposto, e cioè produrre attraverso ciò che si trova, un principio di leggibilità nuovo che permetta di orientarsi rispetto a fenomeni altrimenti incomprensibili o mal compresi. Nella ricerca clinica che riguarda l'infanzia questo è molto più evidente che in quella che riguarda l'adulto, attraverso il concetto di sviluppo che è in gran parte della clinica attuale maldestramente confuso con il concetto di evoluzione si pretende di giustificare una cacofonia di chiavi di lettura diverse che autorizzano una supposizione di sapere pseudo-scientifico, ed in nome di essa producono significanti padroni degenerati, che, confermando quanto avanzato da Colette Soler nell'intervento citato, si sovrappongono sempre più al nome proprio di colui che se ne autorizza. Questo tiene il tempo che può, fino a quando non se ne viene a sostituire un altro. L'esempio più evidente è dato proprio dal carattere *flo* dei manuali diagnostici, ed ancor di più delle sottotipizzazioni all'interno delle categorie, che rilevando dei malintesi prodotti dalla ricerca in campo neurobiologico lasciano il campo aperto a speculazioni filosofiche che si basano su saperi precedenti (che già Lacan denunciava con chiarezza, ne «*La méprise du sujet supposé savoir*»⁵), pretendendo di rinnovarli. In un mercato le cui sollecitazioni riguardano anche gli psicoanalisti e dunque il concetto dell'inconscio è indispensabile dotarsi di strumenti che siano propri, interni alla psicoanalisi.

La psicoanalisi lacaniana può rimanere ferma, con gli effetti di conclusione diagnostica che iniziamo a conoscere grazie al dispositivo della Presentazione Clinica, proprio perché sfugge a tale degenerazione, non in assoluto, ma per quanto riguarda la posizione di agente. A differenza del Discorso del Padrone, nel

³ Colette Soler, «Statuto del significante padrone nel Campo lacaniano», in *L'economia del desiderio*, Lo psicoanalista di fronte alla crisi, *Intersezioni* n° 6, Edizioni Praxis del Campo lacaniano, Roma, maggio 2012, p. 40.

⁴ Ibidem, cf. § La degenerazione del significante padrone, p. 42.

⁵ *Scilicet* n° 1.



Discorso dell'Analista nella posizione di agente si trova l'oggetto *a*, e ciò equivale a dire, per quello che interessa questo programma di ricerca, che nella posizione di agente si trova la struttura, a condizione che lo psicoanalista vi ci si ritrovi, cioè che il soggetto che presiede all'atto analitico sia interessato nel suo essere in questa funzione di causa; che si possa dunque testimoniare degli effetti che essa produce nell'atto. Un punto interessante che accenno qui di sfuggita è il fatto che questo ridà consistenza al ruolo proprio del clinico non lasciandolo solo con il suo nome proprio, non facendolo funzionare quindi come padrone o come esecutore di uno pseudo-sapere, ma piuttosto come un operatore/rilevatore avvertito della struttura e delle conseguenze derivanti dall'operare con essa.

Nel periodo cosiddetto infantile, il soggetto non si è ancora confrontato alla mancanza per la via del sesso, siamo dunque al livello di una clinica privilegiata rispetto a quanto avanzato fino ad ora, dove le supposizioni di sapere pseudo-scientifico sono più forti, proprio perché:

- a) il sapere di tipo universitario che si assicura del rimando dei momenti di emergenza del reale trova buon gioco nella paradossale disarticolazione fra la diagnosi e la terapia, in cui l'effetto immaginario della prognosi garantisce copertura teorica ad una predicazione che rapidamente perde l'aggancio con la pratica ed autorizza interventi in cui i fantasmi del clinico, non essendo analizzati, operano selvaggiamente.
- b) chi si occupa del bambino si allarma di solito per un equivoco, cioè che questo possa non essere conforme alla realtà sociale e alle richieste performative sempre crescenti del mercato capitalistico, senza interrogarsi o accorgersi, dato che non è offerta la possibilità su ciò che il sintomo del bambino costituisce come verità della coppia genitoriale oppure come oggetto reale del fantasma materno (cf. le due note sul bambino di Lacan per un'analisi precisa di queste due prospettive, che si candidano ad entrare nel programma di ricerca).

L'esigenza programmatica di una ricerca rigorosamente psicoanalitica nasce dal desiderio di creare le condizioni per cui sia possibile arrestare il carattere metonimico della "ricerca", quando essa è iscritta in un discorso che non produce principi di leggibilità ma soltanto professori di un malinteso circa la consistenza del proprio nome che trasmettono agli *instudenti* (*astudé*) soggetti che li seguono. Questo programma, si propone come uno strumento che consenta di depositare e confrontare, per successivi ritrovamenti, l'esperienza clinica svolta presso il nostro Centro relativa all'infantile (Proposta: da Settembre sarà possibile inviare via mail le proposte per intervenire in questo programma che vuole essere il correlato teorico del protocollo operativo presentato nel SC scorso⁶). L'interesse è quello di confrontarsi, da punti diversi dell'esperienza, a questa produzione di principi di lettura che la clinica offre quando è iscritta nel Discorso dell'Analista in cui al posto del prodotto vi è appunto un S_1 , nel quadro collegiale fornito dal SC, così da metterli alla prova della clinica ulteriore.

⁶ Intervento al Seminario Clinico del CCP-Sede Clinica, 09/06/11, in Archivio:
http://www.praxislacaniana.it/wordpress/ccp/?page_id=831